

## Il dibattito

Sì, ci vorrebbe un partito  
oltre gli errori compiuti**Francesco  
Ferrara**Coordinatore  
segreteria Sel

● **SÌ, LO PENSO ANCH'IO, LO PENSAMO ANCHE NOI DI SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ: CI VORREBBE UN PARTITO.** La partita è riaperta, così avevamo detto a Firenze al nostro congresso fondativo. Intendavamo allora la possibilità di lasciarci alle spalle, dopo quasi 20 anni, l'ombra di Berlusconi (non il berlusconismo: questa, lo sappiamo, è una partita ben più lunga) nella politica italiana.

A riaprire la partita ci stava pensando gran parte del nostro popolo: i referendum dell'acqua e del nucleare, la vittoria di Pisapia a Milano. In un gioco speculare della politica, persino semplice e classico: la destra nel suo punto più basso, la sinistra che può ritrovare la perduta connessione con il suo popolo. La partita si stava riaprendo, ma il partito non c'era.

Se ci fosse stato, allora, il partito che giustamente invoca Claudio Sardo, quello che tiene insieme cambiamento e governo, «il partito della sinistra italiana ed europea» che sa opporsi allo «strapotere di oligarchie e tecnocrazie» avrebbe indicato, e ottenuto, il voto come sbocco democratico (e costituzionale) alla paralisi di un governo che ci sprofondava dentro la crisi nella derisione internazionale.

Non lo dico per allargare tra di noi un solco, ma all'opposto, per imparare dagli errori del passato - il più grave dei quali, proprio per la costruzione di quel partito che ancora manca è stato il governo dei tecnici - e non sprecare, adesso, dopo questo voto amministrativo così denso di potenzialità (la coalizione di centrosinistra) e problematicità (il piccolo più alto di astensionismo) un'altra preziosa occasione. Il partito che evoca Sardo, quello cioè che dà voce alla sofferenza sociale, agli interessi non rappresentati, alla domanda di diritti e di uguaglianza e che al tempo stesso si misura con le sfide del cambiamento e del governo, è in larga parte il medesimo a cui noi pensiamo. Leggo in quelle parole che condivide una duplice esigenza.

Andare definitivamente oltre l'idea, serpeggiata nel passato anche a sinistra, del partito che se pure non arriva sino al punto di avere nell'impresa il proprio modello di riferi-

mento, tuttavia vive nella permanente composizione di ogni possibile e differente interesse e fa del marketing politico ed elettorale non un mezzo ma il fine per l'ottenimento del consenso. Amministrare l'esistente ed occupare prima di tutto il potere comunque sia, ecco il partito che non serve alla sinistra italiana.

Ma andare anche definitivamente oltre l'idea che dei partiti, non ci sia proprio più bisogno. Che la crisi della rappresentanza liberi finalmente il campo alla democrazia diretta tenuta insieme dal Capo e dalla Rete. Anche per questo apprezzo il punto - tutto politico, strategico, discriminante - di «togliere dal campo al più presto» ogni ipotesi presidenziale.

Le mie riserve, profonde, riguardano la conclusione del ragionamento di Sardo, in quello che dice (e non convince) e in qualcosa che viceversa non dice, ma che ritengo essenziale, se non proprio fondativo del partito che ci vorrebbe. Progettare il cambiamento nel mentre si sostiene il governo «delle larghe intese» (diciotto mesi come sostiene la prima volta Letta? Due anni come dice Epifani? L'intera legislatura come sostiene la seconda volta Letta?) non è una contraddizione: è la contraddizione. E finisce sì per dare «centralità» al Partito democratico, ma è la stessa centralità che esso ha avuto durante il governo Monti. Da qui, in politica, non si scappa. Quel che Sardo non dice riguarda, a mio parere, le fondamenta su cui si erige un partito politico: il blocco sociale che esso intende rappresentare, al governo come all'opposizione. Il lessico sembra troppo gramsciano? Diciamo allora così: in nome di chi parla il partito della sinistra italiana? È oppure no questa la cartina al tornasole attraverso cui misurare i diktat delle oligarchie europee come la necessità e l'efficacia delle «riforme» fatte in nome della pura austerità? Abbiamo davanti, il Partito democratico e noi, congressi importanti e questi nodi, per ragioni diverse, sono in fondo comuni.

Entrambi non possediamo ancora la soluzione, ma se mettiamo a tema l'analisi e la ricerca, il progetto e la proposta, la missione e l'emergenza, il partito che ci vorrebbe ci sarà. E con esso una nuova speranza per il nostro popolo.

